

1848 - 1849: LA REPUBBLICA DI DANIELE MANIN E LA SORTITA DAL FORTE MARGHERA



Il Comando austriaco sulla Torre dell'Orologio

Dopo 34 anni di dominio austriaco, repressivo ed esoso, che aveva avvilito ancora di più l'economia, un po' tutte le classi sociali aspettavano l'occasione buona per manifestare il proprio malcontento. La scintilla contro tutti i governi della Restaurazione scoccò il 12 gennaio 1848, l'anno "dei portenti", a Palermo, per diffondersi subito a Napoli, Parigi, Vienna, Milano e finalmente anche a Venezia, dove il 22 marzo Daniele Manin, a capo degli insorti, cacciò gli austriaci e proclamò la Repubblica.

A Mestre molti patrioti, tra cui si distinse il farmacista Luigi Reali, disarmarono con facilità i pochi soldati di guardia in città, che erano in maggioranza italiani e che perciò solidarizzarono presto con gli insorti.

Istituita una Guardia Civica, marciarono contro il Forte Marghera, dove riuscirono ad entrare e ad impadronirsi della fortezza grazie ad un passaggio indicato loro dai contrabbandieri.

Molti volontari stavano raggiungendo, da ogni parte d'Italia, il Lombardo - Veneto, dove gli austriaci si erano asserragliati nel Quadrilatero.

Mestre fu un crocevia per questi giovani, tra cui c'erano moltissimi idealisti ma anche alcuni avventurieri pronti ad approfittare della situazione.

In particolare bisogna ricordare la presenza di una divisione napoletana, guidata dal generale Guglielmo Pepe, cui si unirono i più valorosi tra i volontari. I loro nomi sono oggi ricordati dalla toponomastica di Mestre: Guglielmo Pepe, Alessandro Poerio, Cesare Rossarol, Antonio Olivi, Enrico Cosenz e Girolamo Ulloa.

Due sergenti polacchi, Costantino Mischevitz e Isidoro Dembowski, morirono sul Ponte della Campana e il loro eroismo, portato da terre così lontane è ricordato da una lapide posta di fronte alla chiesa dei Cappuccini.

Fra l'8 e il 10 giugno 1848 si tennero le prime libere elezioni della storia del Veneto per nominare i delegati all'Assemblea Provinciale che doveva pronunciarsi sull'annessione al Regno di Sardegna. Votarono i cittadini maschi, residenti, d'età non inferiore a 29 anni e così tra i 7.000 abitanti di Mestre furono eletti quattro delegati.

In maggio, però, le truppe austriache riconquistarono tutto il Lombardo - Veneto e il 18 giugno rioccuparono anche Mestre.

Intanto, Carlo Alberto, con l'armistizio di Salasco, abbandonava Milano e Venezia al loro destino. Milano era già caduta, solo Venezia resisteva contro l'Austria.



27 ottobre 1848, lo scontro al Ponte della Campana

Mentre ormai Mestre era perduta, baluardo di Venezia restò il Forte Marghera che, assieme ai forti Mani e di S. Giuliano e alla Ridotta Rizzardi, poteva contare su 140 pezzi d'artiglieria e 2.300 uomini al comando del colonnello Ulloa.

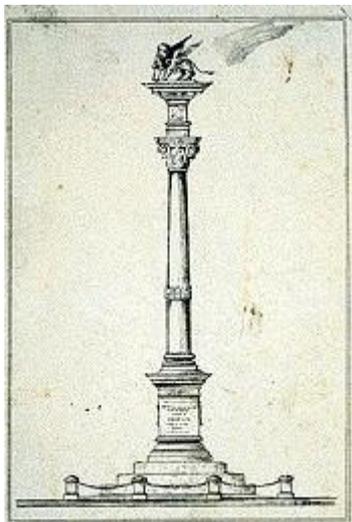
La situazione ristagnò per alcuni mesi, fino al 27 ottobre 1848, quando fu tentata un'azione di forza per liberare Mestre: la famosa Sortita dal Forte Marghera.

All'alba del 27 ottobre, 2.000 uomini uscirono dal Forte e ricacciarono verso Mestre le truppe austriache di stanza a S. Giuliano. Raggiunti da altri insorti, che avevano liberato Piazza Barche, si diressero tutti al Ponte della Campana, di fronte a Piazza Maggiore, dove c'erano quattro cannoni austriaci che, tuttavia, non riuscirono a fermare i nostri.

Così Mestre fu liberata dagli occupanti, messi in fuga verso Treviso. Era però solo un'operazione di effetto, non destinata a resistere nel tempo, data la sproporzione tra le forze veneziane e quelle austriache comandate dal generale Haynau: 24.000 uomini e 200 cannoni concentrati a Mestre e dintorni.

Nei giorni successivi Mestre fu riconquistata definitivamente e tra il 4 e il 26 maggio il Forte Marghera fu tenuto sotto assedio. In quei giorni il forte fu il bersaglio di 70.000 bombe e 500 furono i morti e i feriti di parte italiana.

I sopravvissuti del forte, dopo aver distrutto quanto ancora poteva servire al nemico, si ritirarono a Venezia, l'estremo baluardo.



Piazza Barche: la colonna che commemora i fatti del 1848

Per Mestre furono giorni terribili perché, oltre a sopportare l'occupazione di migliaia di soldati nemici, fu il bersaglio del fuoco degli italiani asserragliati nel Forte, tanto che quasi tutti gli abitanti scapparono nei paesi vicini. Molti furono i morti ed enormi le distruzioni.

Il colpo finale lo diede l'epidemia di colera, durata tre mesi, quella ricordata dal poeta Arnaldo Fusinato:

"Il morbo infuria, il pan ci manca, sul ponte sventola bandiera bianca".

La bandiera bianca che Venezia alzò, stremata, il 22 agosto 1849.

Durissima fu la repressione degli austriaci: fucilazioni, deportazioni, carcere duro per coloro che erano stati protagonisti di quel periodo, eroico e terribile.

Come se ciò non bastasse, fu aggravato il carico fiscale, cosicché la popolazione si trovò veramente in uno stato di miseria come non accadeva da secoli.

Inoltre, dopo la costruzione del ponte ferroviario, Mestre aveva perso la fondamentale risorsa rappresentata dal trasporto acqueo per Venezia.

Neppure l'agricoltura, cui tanti erano tornati, poteva bastare, perciò i decenni '40, '50, '60 furono un disastro per la città che si riprese solo dopo l'annessione al Regno d'Italia nel 1866.